



III Domenica di Pasqua

At 3,13-15.17-19; 1Gv 2,1-5; Lc 24,35-48

Dal Vangelo secondo Luca

(24, 35-48)

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane. Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

In ascolto della Parola

Questo brano del Vangelo mi sembrava inizialmente difficile da applicare alla mia vita, così come alla vita di tutti i giovani che incontro in parrocchia. Ma poi per riuscire ad applicarlo alla quotidianità, ho pensato ai giovani di terza superiore a cui faccio animazione e a cosa avrei detto loro a riguardo; solo così ho colto come il passo sia fondamentale per tutti noi, grandi e piccoli: quante volte non riconosciamo subito il segno della presenza del Signore? E quante volte proviamo una gioia così grande da dire “mi sembra quasi impossibile!”? Ecco ciò che hanno vissuto i discepoli increduli e la loro gioia, così come le nostre gioie più grandi, derivava da Dio.

Il Signore si fa continuamente presente nelle nostre vite ma quanta fatica riconoscerlo, soprattutto quando siamo in momenti di difficoltà. In particolare, penso alle occasioni in cui la propria vocazione è messa alla prova: scelta del percorso di studi, verifica in itinere del percorso di studi, scelta professionale ed eventualmente messa in discussione di questa scelta per cambiare strada. Per quanto mi riguarda oggi sono alla ricerca di occupazione e so esattamente che cosa voglio fare ma non è facile portare avanti questa decisione; per questo non chiedo al Signore di mostrarmi la strada da seguire, ma di accompagnarmi in questa strada. Un po' come i discepoli, l'ho conosciuto e lo conosco da tempo ma, quando non mi aspetto di vederlo perché la necessità non è quella “classica” (ovvero la vocazione o l'evangelizzazione), riconosco comunque di aver bisogno di Lui e gli chiedo di mostrarsi a me. Ma nel momento in cui lo riconosciamo, dobbiamo anche essere disposti a tessere una relazione di reciprocità con Lui, a ricevere ma anche ad offrire; offrire noi stessi e rimetterci alla Sua volontà.

Le gioie che danno stupore, in questo momento della mia vita, io le colloco proprio nelle relazioni. Ovvero, sono le relazioni a dare corpo alla vita e sono proprio le relazioni a provocare la felicità o il dolore più grandi. In quest'intensità di sentimenti non è sempre facile attribuire a Dio il bene che ce ne deriva o vedere in Lui l'autore di ciò. E qui si innesta la nostra incredulità e anche l'incredulità dei discepoli per qualcosa che percepiamo essere più grande di noi, che va oltre il limite umano di capacità e pensiero. Anzi, proprio la relazione con il Signore ci dà gioia e stupore allo stesso tempo e questi ci causano incredulità, come ai discepoli. Solo entrando dentro e facendoci completamente coinvolgere da questa relazione capiamo il mistero della morte e risurrezione del Signore, così come solo se entriamo a pieno in una relazione d'amore possiamo comprenderne il grande valore e significato e il potere che ha di contagiare anche chi non ne è direttamente coinvolto.